

IL SENTIMENTO RELIGIOSO NELLA POESIA POPOLARE SARDA

Se socchiudo gli occhi per un momento, mi rivedo ancora fanciulla, quasi bimba. Ricordo una messa ascoltata sull'Orthobene, il bel monte di Nuoro, una messa celebrata su un altare di granito, ai piedi del Redentore benedicente. Ricordo un numero grandissimo di persone inginocchiate sulla nuda terra, fra i sassi e le quercie, riodo una cantilena lenta, un murmure soave, che s'intreccia dolcemente allo stormire delle foglie. Le donne recitano piamente il rosario in coro; ad una voce che si eleva su tutte, risponde il mormorio sommesso delle altre nella recita pia dei Pater e degli Ave, fino a che la voce prorompe in una giaculatoria, elevandosi fino al Creatore:

*su nomen de Zesùs e de Maria
Laudadu semper siat*

a cui fa coro il sommesso canto delle donne oranti

*Laudamus pius e pius
su nomen de Maria e de Zesùs.*

Io non prego: ascolto con commozione intensa la melodia pura e semplice, le voci perfettamente intonate delle donne, e sento di diventare più buona, di essere più vicina al Signore.

* * *

Il popolo sardo è essenzialmente pio.

Ha ereditato dai suoi padri, con la vigoria del corpo, anche il sentimento religioso. Presso il popolo è ancora in uso il dolce saluto, che si rivolge entrando in una casa: « Ave Maria » e anche quello che si dà alle persone intente a qualche fatica: « Deus hos bardet! » Sì, Dio vi guardi, perchè, dopo, si è sicuri che tutto andrà bene.

Ma questo sentimento, questa semplicità di fede, il popolo li esprime più e più nei suoi canti, non solo in quelli religiosi veri e propri, ma anche negli altri. Spigolo qua e là negli « attitos » — canti funebri — che ho potuto raccogliere in questi ultimi tempi.

Non più l'urlo dell'odio, non più la bramosia implacabile della vendetta, come quelli che si cantavano, quando la Sardegna era dilaniata da lotte fratricide, non più lugubri lamenti cantati intorno alle lettighe elcine insanguinate, ma una soave rassegnazione, una dolcezza dolorosa, un'accorata pietà per chi ha perduto la sua vita, un desiderio di giovare in qualche modo all'anima dello scomparso, un augurio pietoso di pace infinita:

*Como ses a riposu
pro tantu bonu zelu
comente ti dekiat.
Como ses a riposu
in su Kelu appas gosu
pro tantu bonu zelu;*

*riposu appas in Kelu
comente ti dekia(t)
in Kelu appas groria.*

Ma sulla volontà umana pesa inesorabile la volontà di Dio, e ad essa è inutile ribellarsi:

*Mortu est su capitanu
ca l'hat kerfidu Deu;
Mortu est su capitanu
fiore meu galanu
ca l'hat kerfidu Deu
frose galanu meu.*

Dio lo ha voluto: sia fatto il suo volere! Sia benedetto! Così dovevano dire anche i primi cristiani, sgomenti davanti alle crudeli persecuzioni di Nerone, degli Antonini, di Diocleziano.

* * *

Accanto alla tomba una culla si schiude; accanto alle lagrime di chi piange i suoi scomparsi, è il sorriso della mamma intenta ai vagiti del bimbo; accanto alle parole di lamento doloroso, le parole di augurio per la creaturina rosea, che cerca di chiudere i suoi occhi al sonno dolce:

*Anninia anninia
dormire ke lu dia
su fizikeddu meu
kin Maria e kin Deu
Anninia! anninia!
Pàsati e dormitinde
mai ti bia patinde
fizu 'e su coro meu
dormitinde kin Deu
Anninia! anninia!*

Dio e la sua Vergine madre proteggeranno il sonno calmo del piccolo!

Ma dove maggiormente si manifesta il sentimento pio del popolo sardo, è nei suoi canti religiosi, nei « gosos », laudi dedicate a una Madonna, a un Santo, laudi con cui si celebrano i meriti, si invocano le protezioni.

In esse l'autore ignoto ha trasfuso il sentimento di tutto un popolo, ha pregato per tutto un popolo, ha sperato, pianto, gioito. Forse la forma di questi canti è un po' letteraria, ma il contenuto no; il contenuto è semplice e infinito, come semplice e infinita è l'anima di chi prega, senza perdersi in vani commenti, col cuore pieno di fervore e di grazia.

*Bois ki costantemente
de males nos liberades
su populu preservade
de massimas pestilentes
contra sa zente insolente
de s'errore promotora;
grassias damus e pedimus
grassias de Grassias Senora.*

Certo in questi canti non si trovano grandi impeti di fervore religioso, ma piuttosto una grande calma, una serena fiducia nell'immensa misericordia di Dio. Il carattere di questi « gosos » è dato anche dal modo con cui vengono cantati; non già il popolo intero, ma un solo individuo intona, e ad esso risponde il coro dei fedeli, che ripetono per due volte il ritornello finale.

Nè io posso ascoltare senza commuovermi, durante il periodo della settimana di Passione, il canto lamentoso de « Su Perdonu », così chiamato dalla prima parola del canto:

*Perdonu, Deus meu,
cuffesso appo peccau
contrittu e umiliau
pedo piedade.
Eterna bonidade,
soberana clemenzia,
a ca bostra presenza
sa curpa abburro.*

Il canto prosegue su questo tono, umile, implorando il perdono divino, piangendo con acerbo dolore sui propri falli. Il sentimento religioso non è studiato, ma sorge schietto, spontaneo, commosso, forse puerile, rispondente all'anima ingenua e semplice del popolo che prega e geme per le colpe passate.

E per finire, trascriverò qui una dolcissima preghiera che solo le nostre nonne ricordano ancora, preghiera destinata come tante altre ad essere travolte nel turbine della civiltà, che penetra fin nei nostri paesi più remoti, spazzandone a poco a poco le usanze più caratteristiche. Queste orazioni non venivano recitate in comune, ma hisbigliate quasi, nel silenzio segreto della propria casa, preparandosi al riposo notturno:

*Deo mi corco in sa sepertura
e de terra mi coperjo.
S'anima a Deus offerjo
e a sa Virzine Maria.
Offerjo s'anima mia
a su groriosu Santu Iuanne.
S'inimicu mai no m'ingannet
nè a s'ora 'e sa notte
nè a s'ora 'e sa die.
S'Anzelu Serafinu
e S'Anzelu Biancu
e s'Ispiridu Santu
mi serbat de cumpannia.
Zèsus Maria Zoseppe
Zèsus Zoseppe Maria.*

Queste poesiole ed altre del genere — alcune graziosissime — ci fa conoscere Pompeo Calvia nel fasc. Giugno-Settembre 1925 del Folklore italiano. Sono tutte pervase da un'onda di sentimento mistico; alla forma spesso manchevole supplisce il fervore, il misticismo, il sentimento profondamente sentito, che riflette veramente l'anima del popolo che prega.